

# DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

## IL GRANDE VALORE DELL'ESPERIENZA STORICA

**A**ncora un grazie a Galli della Loggia per aver ripreso (in un'intervista su *Avvenire* del 20 ottobre) il discorso sui "quattro partiti per una dottrina", nel quale non si nega la dottrina (in particolare per i valori cristiani, che ne costituiscono il fondamento) e non si dice che essa sarebbe "inattuale". Ma si conferma, con la difficoltà di attuazione sul piano pratico, la sua "inattuazione" sul piano storico da parte dei governi a maggioranza DC che hanno retto l'Italia per quasi 40 anni. Non è certo possibile replicare che in particolare sulla "politica per la famiglia", e in genere sull'educazione e sulla libertà della scuola, la DC abbia mostrato forte impegno dopo i doveri e gli sforzi, positivi e pacificanti, dei governi centristi per la ricostruzione e per il reinserimento dell'Italia nella politica dei paesi democratici. Ma riconosciuta l'incongruenza dei "quattro partiti per una dottrina", occorre d'altra parte riconoscere che tutte le politiche sociali, e le leggi conseguenti, e tutto il nuovo "diritto del lavoro" nei decenni successivi al 1891 hanno dimostrato la validità e l'attuabilità dei principi sociali della "Rerum Novarum".

Una forte ripresa della politica degli assegni famigliari e dell'edilizia popolare sovvenzionata durante gli anni del centrismo furono concreto obiettivo della DC, dopo che alla Costituente era stato essenziale il contributo dei cattolici, in particolare per le affermazioni sociali.

La lunga crisi si è poi aperta nel 1962-63, con l'"appiattimento" della DC sul PSI: calo e quasi scomparsa degli assegni famigliari; fortissimo calo per l'edilizia popolare; nessuna politica di rinnovamento e libertà per la scuola; fino al veto comunista e socialista (veramente antipopolare) per tre grandi leggi sociali: forte potenziamento degli *assegni famigliari*; non in affitto ma a riscatto in proprietà tutti gli edifici di case popolari; decentramento nel territorio, nazionale e locale, dei nuovi insediamenti industriali. Queste proposte di legge furono sottoscritte da oltre 200 deputati, democristiani di tutte le correnti.

Enorme, con il danno sociale, anche il danno politico dell'appiattimento sul PSI: dichiarando "irreversibile" la svolta a sinistra, la DC, partito tipicamente di centro, distruggeva la sua centralità e quindi la sua vera natura, scivolando dal-

le riforme "popolari" alle riforme "socialiste" (cioè stataliste).

Riconosce Galli della Loggia che *"i valori cristiani"* (che "non" sono cosa diversa dalla dottrina sociale) *"possono giocare un ruolo importante anche ai fini della nostra organizzazione sociale, perché noi (laici) abbiamo capito che non si può fare a meno dei valori; e che quelli cristiani sono una parte essenziale del nostro retaggio storico, del nostro modo di essere, della nostra idea del bene e del male"*.

D'accordo sui valori, non sarà molto difficile trovarsi d'accordo anche sulle grandi scelte necessarie per dare - naturalmente nella libertà e democrazia - stabilità, rinnovamento ed efficienza al sistema politico ed economico del nostro Paese.

Il compito sarà facilitato, se sapremo veramente e spassionatamente imparare dalle *concrete esperienze storiche*. Si tratta di mettere a confronto non le ideologie tra loro, ma - in particolare - ciascuna ideologia con la sua esperienza storica. E le esperienze storiche ci sembrano illuminanti per tutte e tre le grandi ideologie che hanno costruito, dominato, oppure difeso, il mondo

Agostino  
Greggi

**Le politiche sociali e del lavoro sono state influenzate positivamente dalla "Rerum Novarum"**

**Con l'appiattimento sul PSI, la DC ha distrutto la sua centralità e quindi la sua vera natura**

**Lo statalismo è il vero nemico di tutte le libertà**

**Il liberalismo ha creato molto sviluppo, ma non è ancora gestito al meglio**

**La dottrina sociale della Chiesa è un'offerta, non un'imposizione**

contemporaneo negli ultimi due secoli: la marxista, la liberale, la cristiana.

Il giudizio sull'esperienza storica marxista dovrebbe essere il più facile e insieme il più radicale e definitivo: è la libertà che vince sul socialismo, cioè sullo statalismo (che è il vero nemico di tutte le libertà).

Si tratta in questo caso semplicemente di non lasciarsi ingannare.

Per quanto riguarda l'ideologia liberista, occorre che noi cattolici impariamo a giudicare e riconoscere tutto il buono che sul piano politico, e in particolare anche sul piano economico, è stato prodotto sotto le sue insegne, sottraendoci ad ogni contagio marxista.

(Basta rileggere attentamente alcuni paragrafi (25 e 26) della stessa "Populorum Progressio" di Paolo VI, non certo tenera verso il primo capitalismo).

Tocca d'altra parte ai laici liberisti riconoscere che, se enormi sono

state le capacità di sviluppo tecnico, economico ed anche sociale, drammatiche sono ancora le conseguenze di alcune "incapacità di governo" a livello mondiale: il non governo dell'ecologia, ad esempio; il non governo di uno sviluppo, squilibrante e non equilibrante; all'interno dei singoli Stati, il difettoso governo di una democrazia che non può illudersi di portare avanti, senza reazioni, lo sviluppo generale lasciando crescere (e non diminuire) sacche anche soltanto del 5-10% di reale povertà e miseria; il mancato governo, anzitutto sul piano etico, e progressivamente sempre più sul piano economico, del rapporto Nord-Sud.

Come a livello nazionale (in un'intensa, talvolta esasperata, dialettica economica e sociale) si sta arrivando a conoscere e riconoscere le esigenze del "bene comune", così a livello mondiale occorre marciare nella stessa direzione, sviluppando sempre più una politica di

crescente, sincera solidarietà.

Tocca in particolare ai cattolici fare quello che la Chiesa, già un secolo fa, ha cominciato a fare: denunciare con amore e passione i mali del mondo; impegnare se stessi nelle opere di liberazione secondo i valori e principi della dottrina sociale (che è un'offerta e non un'imposizione), la quale permette di difendere e affermare i diritti di ciascuna persona, nella libertà e in spirito di carità, sollecitare tutti gli uomini di buona volontà ed anche le altre religioni, richiamando tutti a doveri che sono "naturalmente" prima ancora di essere religiosi, e in particolare cristiani.

Sicuri che il dibattito aperto (sulla dottrina che è "unica" e sui partiti che oggi dichiarano di ispirarsi ad essa apparendo nettamente divisi: CDU, CCD, PPI e Cristiano - sociali) servirà a far meglio conoscere e comprendere i valori e i principi morali, sociali e politici "cristiani"; nella certezza che il mondo cattolico - forte ora di lunghe esperienze di governo e di altre esperienze dolorosissime - deve e vorrà riparare ad una condizione di diaspora e di incongruenza (che danneggia anche fortemente tutta la nazione).

Vorremmo ora sottoporre all'attenzione dei lettori, e naturalmente di Galli della Loggia, un discorso - aperto con forza "nuova" da Giovanni Paolo II - su un punto chiave di ogni politica economica e sociale: la riaffermazione - in un quadro giuridico di libertà e di piena giustizia - della proprietà privata, anche dei mezzi produttivi.

Dopo il crollo del muro di Berlino, nell'enciclica del Centenario, la dottrina sociale cristiana ha visto confermate le sue previsioni, i suoi

### IL GIUDIZIO DI LEONE XIII SUL SOCIALISMO

**La soluzione socialista è nociva alla stessa società** - Ed oltre l'ingiustizia, troppo chiaro appare quale confusione e scompiglio ne seguirebbe in tutti gli ordini della cittadinanza, e quale dura e odiosa schiavitù nei cittadini. Si aprirebbe la via agli asti, alle recriminazioni, alle discordie: le fonti stesse della ricchezza, inaridirebbero, tolto ogni stimolo all'ingegno e all'industria individuale: e la sognata uguaglianza non sarebbe di fatto che una condizione universale di abiezione e di miseria.

Tutte queste ragioni danno diritto a concludere che la comunanza dei beni proposta dal socialismo va del tutto rigettata, perché nuoce a quei medesimi a cui si deve recar soccorso, offende i diritti naturali di ciascuno, altera gli uffici dello Stato e turba la pace comune. Resti fermo adunque, che nell'opera di migliorare le sorti delle classi operaie, deve porsi come fondamento inconcusso il diritto di proprietà privata.

*Leone XIII - 1891 Rerum Novarum (par. 12)*

**Così Giovanni XXIII riprende testualmente l'insegnamento di PIO XII sulla proprietà privata, che deve "essere garanzia dell'essenziale libertà della persona", e al tempo stesso è "elemento non sostituibile dell'ordine della società".**

In materia pertanto facciamo nostri i rilievi del nostro predecessore Pio XII: «Difendendo il principio della proprietà privata la Chiesa persegue un alto fine etico-sociale. Essa non intende già sostenere puramente e semplicemente il presente stato di cose, come se vi vedesse l'espressione della volontà divina, né di proteggere per principio il ricco e il plutocrate, contro il povero e il non abbiente... La Chiesa mira piuttosto a far sì che l'istituto della proprietà privata sia quale deve essere secondo il disegno della Sapienza divina e le disposizioni della natura» (Radiomessaggio 1° settembre 1944; AAS, XXXVI, 1944, p. 253). E cioè che sia garanzia dell'essenziale libertà della persona e al tempo stesso un elemento non sostituibile dell'ordine della società.

*Giovanni XXIII - 1961 Mater et Magistra (par. 98)*

## IL GIUDIZIO DI PAOLO VI SULL'IDEOLOGIA MARXISTA E SU QUELLA LIBERALE

Così il cristiano che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio, non può, senza contraddirsi, dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo: né all'ideologia marxista, al suo materialismo ateo, alla sua dialettica di violenza e al modo con cui essa riassume la libertà individuale nella collettività negando insieme ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva; né all'ideologia liberale che ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola ad ogni limite, stimolandola con la ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, e considerando la solidarietà sociale come conseguenza più o meno automatica delle iniziative individuali e non già quale scopo e criterio più vasto della validità della organizzazione sociale.

*Paolo VI - 1971 Octogesima Adveniens (par. 26)*

ammonimenti, le sue "profezie" sul socialismo ateo e comunista, ed ha riconosciuto pienamente la funzione positiva dell'imprenditorialità, del mercato, del profitto, e quindi necessariamente della preminenza della proprietà privata e della buona cultura d'impresa.

Ma già nella "Laborem Exercens", nel novantesimo della Rerum Novarum (1981), Giovanni Paolo II aveva affermato che "il principio del diritto di proprietà, anche quando si tratta di mezzi di pro-

duzione, diverge radicalmente dal programma del collettivismo proclamato dal marxismo, ma - al tempo stesso - differisce dal programma del capitalismo praticato dal liberalismo e dai sistemi politici che ad esso si richiamano", precisando che "in questo secondo caso la differenza consiste nel modo di intendere lo stesso diritto di proprietà, che la tradizione cristiana non ha mai sostenuto come un qualcosa di assoluto ed intoccabile. Al contrario, essa lo ha sempre

inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni".

Nel 1991, nella "Centesimus Annus", il Papa precisa ancora che "il rapporto tra proprietà individuale, o privata, e la destinazione universale dei beni è stato "riletto" alla luce delle "cose nuove" di oggi".

Questa affermazione, "nuova" nel suo peso attuale, segue il par. 42, nel quale Giovanni Paolo II risponde ad una domanda che vale da sola un'enciclica, ed alla quale le grandi democrazie del mondo sviluppato debbono saper rispondere:

*"Dopo il fallimento del comunismo si può forse dire che il sistema sociale vincente sia il capitalismo, e che verso di esso vadano indirizzati gli sforzi dei Paesi che cercano di ricostruire la loro economia e la loro società? È forse questo il modello che bisogna proporre ai Paesi del Terzo mondo, che cercano la via del vero progresso economico e civile?"*

Questo dice Giovanni Paolo II:

*"La risposta è, ovviamente, complessa. Se con "capitalismo" si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di "economia d'impresa", o di "economia di mercato", o semplicemente di "economia libera".*

**Difendendo il principio della proprietà privata, la Chiesa persegue un alto fine etico-sociale**

**L'ideologia liberale ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola ad ogni limite**

**La libertà economica deve essere al servizio della libertà umana e non viceversa**

**Il marxismo e il liberalismo hanno sganciato l'economia dalla politica e la politica dalla morale**

**Associare alla libertà la responsabilità della solidarietà**

**Senza la ricerca e l'attuazione del bene comune, il bene individuale non ha solide basi**

*Ma se con "capitalismo" s'intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un "solido contesto giuridico" che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa.*

*La soluzione marxista è fallita, ma permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo mondo, nonché fenomeni di alienazione umana, specialmente nei Paesi più avanzati, contro i quali si leva con fermezza la voce della Chiesa".*

Siamo arrivati al punto del discorso sul diritto di proprietà privata anche dei mezzi di produzione: a quali condizioni, in quali modi deve essere disciplinato il diritto di proprietà privata in relazione alla "destinazione universale dei beni della terra", che appare indubbio principio di riferimento obbligato? Come e con quali norme conciliare fra loro molteplici e diverse esigenze ed anche diversi diritti?

Occorre a questo punto rileggere attentamente il diritto di proprietà privata come la Chiesa, nella sua saggezza ed esperienza storica, lo ha definito e precisato nel tempo moderno.

Certo vale qui in modo particolare il discorso sull'esperienza storica e sulle ideologie (la marxista e la liberista), che in particolare negli ultimi due secoli hanno guidato e dominato l'economia e la politica. Esse hanno sganciato l'economia dalla politica e la politica dalla morale, in una situazione destinata ad esasperarsi, nonostante molte illusioni, della quale occorre ormai rendersi conto e per la quale suo-

na con toni sempre più alti la voce preoccupata della Chiesa, madre e maestra, ed anche "esperta di umanità".

Il richiamo al principio della "destinazione universale dei beni della terra" ed ora il preciso richiamo ad un "solido contesto giuridico" che sappia esigere responsabilità e garantire i diritti di libertà, richiedono risposte precise, che permettano di distinguere demagogie ed utopie e costruire "nuova" giustizia, avendo la prudenza e la forza di rispettare sempre le condizioni tecniche ed economiche capaci di accrescere l'occupazione e lo sviluppo, attraverso i quali può esser favorita e sviluppata la "nuova" giustizia.

L'esperienza storica, che ha visto il socialismo mancare tutte le promesse e gli obiettivi, deve anche riconoscere la necessità di associare alla libertà la responsabilità della solidarietà. Occorre accelerare i tempi di una presa d'atto dei difetti di un liberalismo senza limiti, limiti anzitutto etici e culturali, limiti che la stessa classe imprenditoriale deve richiedere nell'esercizio di una sua funzione che tutta l'esperienza storica riconosce ormai insostituibile, non soltanto neces-

saria.

Nella prima fondamentale enciclica sociale dei tempi moderni, così Leone XIII chiude il discorso sul socialismo, che sarebbe rimedio peggiore del male: *"Resti fermo dunque che nell'opera di migliorare le sorti delle classi operarie, deve porsi come fondamento inconcusso il diritto di proprietà privata"*.

Alla "nuova" responsabilità del mondo imprenditoriale deve ormai corrispondere anche una "nuova" responsabilità del movimento sindacale: queste cose, questo metodo di dialogo e non di lotta e di scontro, auspicava sempre Leone XIII, affermando e difendendo il diritto di associazione dei lavoratori, condizione di democratica partecipazione alle responsabilità (prima ancora che ai diritti) della ricerca ed attuazione del bene comune.

Diffusione della proprietà privata e pieno diritto di associazione dei lavoratori sono due principi sociali cristiani fondamentali, che Leone XIII affermò contro le culture dominanti del tempo, in una linea di vero progresso, che attende ora di essere pienamente e responsabilmente attuata.

### SAPER CONOSCERE I VALORI VERI

**"Tutti i cattolici devono seguire fedelmente la linea retta della dottrina sociale della Chiesa, senza deviare nè a destra nè a sinistra. Una deviazione, anche solo di pochi gradi, potrebbe apparire al principio senza importanza. Con il tempo, tale deviazione avrebbe per conseguenza un pericoloso scarto dalla via diritta".**

*(Dal radiomessaggio di Pio XII ai cattolici austriaci - 14 settembre 1952)*

**"Uno dei passivi più gravi dell'ora presente è il disprezzo o l'ignoranza dell'insegnamento sociale della Chiesa".**

*(Seconda Assemblea plenaria dell'Episcopato - aprile 1954)*